

## Storia n° E 16: Salvatore Cuzzo

Sono nato a Valva il 1968 la mia situazione è differente da quelli che hanno vissuto l'emigrazione del dopoguerra. La Situazione socioeconomica dopo la guerra risentiva, infatti, ancora delle condizioni che erano state poste nell'ante guerra. Durante il fascismo Valva visse un periodo di massima espansione economica legata all'unica azienda agricola esistente, quella del Marchese. Alla fine degli anni 20 nei periodi di raccolta questa azienda, oltre a dare lavoro a centinaia di valvesi, occupava anche molti braccianti di altri paesi. Nel periodo fascista la popolazione aumentò considerevolmente, un po' per il benessere un po' per le politiche del regime.

Finita la guerra qui non si stava male, ma c'era solo quanto bastava per il sostentamento. I ventenni degli anni cinquanta per migliorare le loro condizioni di vita, per farsi una famiglia e comprare un po' di terra per l'autosostentamento avevano come unica prospettiva l'emigrazione. Questa emigrazione è vista non come una fuga da Valva, quindi non per andare via per sempre, ma per creare le condizioni per poter restare. Va anche detto che alla fine degli anni cinquanta e gli inizi degli anni sessanta, con i nuovi patti agrari, i grandi proprietari terrieri cominciano a svendere la terre, che non rendeva, per investire a Salerno. Dall'altra parte i piccoli contadini grazie ai proventi dell'emigrazione compravano la terra. L'emigrazione di ritorno è quella transoceanica e quella europea, infatti, quelli che negli anni cinquanta e sessanta se andarono al nord Italia non sono più rientrati.

Negli anni settanta molti emigrati tornarono anche se le condizioni a Valva non erano migliorate molto. Probabilmente avevano messo da parte soldi a sufficienza per comprare una casa e un pezzo di terra. Acquistare una casa per molti significava comprare un

appartamento nel centro storico e sistemarlo. Va detto che negli anni settanta gli emigranti valvesi erano ancora moltissimi, credo che a Rosdov ce ne fossero quasi 150 tra donne uomini e bambini. I Nuclei erano concentrati a Rosdov e in misura minore, circa una cinquantina, a Monaco. Il calcolo è difficile perché non erano registrati dal Comune ma dalla polizia. Alla fine degli anni 50 ci sono i rientri dal Venezuela che si dirigono verso la Francia e la Germania soprattutto Rosdov. Dai dati AIRE si vede che nel 1960 ancora ci sono valvesi in Venezuela invece già nel 1964 non c'è ne quasi più nessuno. Era un'emigrazione maschile ed i ricongiungimenti non erano molti. Alla fine degli anni sessanta c'erano moltissime vedove bianche. Molti facevano la spola sei mesi qui e sei fuori. Nel 1978 quando ancora non andavo alle superiori c'era un numero di ragazzi che andavano a scuola ad Eboli ed erano tutti figli di emigranti. Io sono nato in un paese vicino Rosdov in cui vivevano soprattutto Collianesi, sono nato nel 1968 i miei genitori si sposarono nel 1965. Mio padre era stato prima in Venezuela. Quando avevo 6 anni, nel 1974, mio padre un po' con autorità decise che dovevo studiare a Valva così io venni qui con mia madre. Forse il suo timore era che se avessi frequentato le scuole tedesche sarei rimasto legato alla Germania. Se fossi cresciuto lì la mia storia sarebbe stata tedesca. Questo non faceva parte del progetto di mio padre perché la sua era un'emigrazione di ritorno, pensava sempre di rientrare. Lui è ritornato nel 1995. I miei primi anni di vita trascorsi in Germania mi hanno formato molto, perché era una vita dura. A quattro anni mi alzavo alle 6,00 del mattino, i miei genitori mi portavano all'asilo e mi riprendevano la sera quando erano stanchi. Mia madre lavorava in una lavanderia. Spesso e volentieri mio padre lavorava anche la domenica e quindi con mia mamma non si usciva.

La mia educazione era un po' spartana i miei genitori erano entrambi operai e avevano poco tempo da dedicarmi. Già è stato diverso per mia sorella che è nata qui. Da bambino pur vivendo con entrambi i genitori, magari, quando faceva molto freddo vivevo una sensazione di solitudine, che qui non ho mai avvertito nonostante mio padre non ci fosse. Avevo la sensazione di essere uno straniero una sensazione di solitudine come se mi mancasse qualcosa. Quando siamo tornati per me le condizioni di vita sono migliorate, anche se mio padre non era con noi anche perché lo vedevo spesso durante l'anno, infatti,

un mese stava lui qui e d'estate tre o quattro mesi stavamo noi lì. In Germania ho vissuto anche la fase di noia perché quando andavamo d'estate mia madre andava a lavorare lì ed io restavo nel cortile di casa e pensavo con invidia alle estati valvesi agli amici. Per me quelle estati erano terribili! Invece dai 15 anni in poi andare in Germania divenne un divertimento perché cominciai a lavorare con mio padre e anche ad uscire e divertirmi.

Non avevo neanche la difficoltà della lingua dato che avevo imparato il tedesco all'asilo. Ci sono andato sino al 1986. Molte cose sono cambiate, qui, anche in seguito al sisma del 1980. Quando ci fu il terremoto mio padre venne qui e ci portò prima in Germania e poi da alcuni zii in Piemonte per oltre un anno, quindi non ho vissuto l'immediato post terremoto. Nella prima fase, forse, c'è stato uno smarrimento generale, mentre in seguito, con la fase della ricostruzione, si è iniziato a pensare ad un'occasione di sviluppo di una nuova rinascita per il paese. Negli anni novanta Valva si è salvato dallo spopolamento con i lavoratori socialmente utili eravamo 50, oggi 41. Finito il periodo di ricostruzione è iniziata una nuova emigrazione, che si concentra soprattutto a Bologna, ma sono pochi quelli che restano molti fanno i pendolari ogni 15 giorni li vedi tornare. Non credo che fruttino molto perché i soldi se ne vanno in benzina o in biglietti per il treno. Ho fatto l'operaio per due anni dal 1998 al 1999 in una conceria vicino Empoli, Ero anche ben pagato, ma col fatto che ero fidanzato tornavo ogni 15 giorni inoltre pagavo l'affitto per cui alla fine dell'anno non avevo accumulato nulla. Quelli che ci andavano negli anni 50 seppur pendolari avevano un senso del sacrificio e del dovere molto forte, diverso da oggi. Allora si divertivano al massimo facendo una partita di carte o a bocce. I giovani che vanno oggi hanno obiettivi diversi, però il fenomeno esiste.

C'è anche qualche coppia che è andata via e torna solo tre o quattro volte l'anno. È difficile quantificarli perché solo alcuni di quelli che emigrano prendono la residenza nel paese di arrivo. Sarebbe interessante fare uno studio probabilmente avverte la presenza dei pendolari ma mi sfuggono quanti invece restano lì. Comunque si avverte lo spopolamento basta pensare che nel 1988 il numero di sezioni della scuola elementare erano il doppio delle attuali. Oggi ci sono anche gli immigrati perché le donne valvesi si rifiutano di fare

alcuni lavori, come ad esempio la badante. Gli immigrati sono collocati in un settore di servizi, ma questo è un fenomeno che si vive come un riflesso di quanto accade a Salerno. Qui c'è lo spopolamento dalle terre ormai solo i pensionati continuano a fare i contadini i figli non lo fanno più. Le terre sono state frantumate. Oggi trovare un coltivatore diretto di trenta anni è raro, a limite qualcuno svolge altri lavori e fa il bracciante a tempo perso.